



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

La coscienza è un buco senza fine (un regalo)

QUANTO A REGALI, non sono un tipo molto fantasioso: in sostanza regalo libri, e quando non si tratta di compleanni ma di festività “collettive”, come il Natale, non è raro che regali lo stesso titolo a persone diverse. Non per cavarmela in fretta e con poco sforzo naturalmente, ma perché quel particolare libro mi ha – nei mesi precedenti – “detto” qualcosa. Mi pare sia un buon metodo: regalare storie che si sono apprezzate è spesso il modo migliore per regalare storie a propria volta apprezzabili. È andata così anche nelle festività che si concluderanno domani, quando l’Epifania se le porterà via.

Il mio regalo* del Natale appena passato, comunque, non deve aver fatto gran scena: minuscolo (più piccolo di un quaderno di scuola) più che breve (sessanta pagine appena) di un autore non famoso e di una casa editrice ignota ai più... a chi non mi conosce sarebbe potuto sembrare un regalo raffazzonato, qualcosa di raccattato all’ingrosso, all’ultimo minuto, dallo scaffale di una libreria di paese (magari: la spedizione dall’editore a casa mia è stata al contrario ben più complicata del previsto). E invece.

E invece era stato una vera scoperta quando mi era capitato tra le mani, trovato per puro caso come mi capita spesso coi libri. Mi aveva colpito il titolo ovviamente (e il sottotitolo, anche: “*Diario di un figlio*”, quindi uno dei miei amati memoir) e anche la prima frase letta aprendolo a casaccio, in un punto in cui si parla di una Milano “*dura, diffidente, difficile, un po’ calvinista, immersa in tutte le tonalità possibili di grigi e di nebbie, ma viva e coraggiosa, a suo modo generosa, che sarebbe durata ancora poco*”.

Poi l’inizio è scanzonato – al punto di ricordare certe pagine della Ginzburg nel *Lessico familiare*, quelle su suo padre Beppino – anche la parte centrale contiene alcuni passaggi esilaranti, come quelli su certi esami universitari fatti alle tre del mattino, mentre il finale è improvvisamente amaro, persino drammatico, alla ricerca di una risposta che viene lasciata al lettore (o allo spettatore: chi vorrà provare a leggerlo capirà). Insomma una scrittura poggiata su un equilibrio complesso da mantenere, eppure tenuto per tutta la durata del testo, e per breve che possa essere non è un compito facile per un autore questo, secondo me.

Ma la ragione per cui l’ho regalato a parecchi amici – quella vera, al di là di tutto – è che dentro queste poche pagine ci sono alcune cose che considero estremamente importanti nelle narrazioni, e che il lettore che ama trovare quando legge. Una è l’ambientazione, quella Milano come l’ho solo sentita raccontare, immersa nella *scighera* (una nebbia più opaca e densa della nebbia “normale”) e nelle gelide mattine degli anni ’50 del secolo scorso. L’altra è il prodigio dei rapporti umani, che non hanno bisogno di tante pagine per essere delineati con sapienza, e questo libretto lo dimostra in modo plastico: bastano davvero poche pennellate, pochi tratti, per incidere a vivo alcune figure a più dimensioni attraverso il solo potere delle parole, e renderle presenti come se fossero lì in carne e ossa.

Qui le figure che emergono, prorompenti, sono quelle di tre uomini – nonno, padre e nipote, Egidio il nome del primo e dell’ultimo, Giacomo quello del personaggio centrale – e dei loro rapporti risolti e irrisolti lungo le vite avute in sorte, quindi nell’arco delle tre generazioni che, pressappoco, da prima della guerra arrivano sino ai giorni nostri. È solo un libriccino popolato da vittime, ciascuna a suo modo, il cui pregio principale mi sembra essere che non vi si narra delle vittime in relazione ai carnefici ma in relazione ad altre vittime, così che il paragrafo finale parla non di perdono ma di riconciliazione, che è tutta un’altra cosa.

Egidio Bertazzoni, il primo, il nonno, è stato ucciso ad Hartheim il 24 agosto 1944.

* Egidio Bertazzoni, “[Oltre la memoria](#)”, Servitium editrice, Sotto il Monte Giovanni XXIII (BG), 2023, pp. 64, euro 10,00